LA FEDE

NE'

TRADIMENTI.

DRAMMA

PER MUSICA.

IN BOLOGNA, 1690.

Per Giulio Borzaghi.
Con licenza de' Superiori.

Riſtretto dell' Opera.

DOppo auer guerreggiato lungo tempo Sancio Rè di Nauarra, e Fernando Conte di Caſtiglia, rimeſſero alla ſorte d'vna giornata campale le loro differenze. In queſta incontratiſi pe'l campo li due Principi, e battutiſi aſsieme, cadde finalmente eſtinto il Rè di Nauarra. Di poi per l' interpoſizione di Potenze vicine ſi fece pace trà Fernando, e il Rè Garzia figlio del morto Sancio; ne i capitoli della quale fù poſto il matrimonio di Fernando con Sancia figliuola del Rè morto, e Sorella di Garzia. (queſta per miglior ſuono della Muſica chiamaremo Anagilda) Andò Fernando in Nauarra, (e quì principia il Dramma) mà in vece di ritrouarſi nel Talamo con Anagilda, ſi trouò nel carcere incatenato, e tradito da quel Rè. Diſpiacque il tradimento ad Anagilda ed auendo qualche compaſsione al Prigioniero, finalmente à poco à poco s' innamorò del medeſimo. Deliberò di ſaluarlo, e così fece: perche auuto l' adito nel carcere, e non volendo altra

compagnia all'impresa generosa; postosi l'Amante incatenato sù le spalle, lo portò fuori della Reggia: e finalmente doppo varj incontri, passorono felicemente in Castiglia. Tutto questo è raccontato dal Padre Rogatis nelle sue Storie della Spagna, ne vi si aggiunge altro di più che'l Personaggio di Eluira Sorella guerriera di D. Fernando Co. suddetto. La Scena si pone in Tudela vicino à i confini della Nauarra; e ne i confini di Castiglia.

PER-

PERSONAGGI.

GARZIA Rè di Nauarra.

ANAGILDA sua Sorella.

FERNANDO Conte di Castiglia.

ELVIRA sua Sorella in abito virile.

NICE Vecchia, Serua d'Anagilda.

DELFO Seruo di Fernando.

CORTESE LETTORE.

SE nel leggere incontrerai le parole di Fato, Deità, ò simili, considerale Poetiche, mà non come deuianti dalla vera Religione, e viui felice.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Fernando, Eluira.

Fer. ELuira addio.
Elu. Deh mio Germano ascolta;
Fer. Dì pure.
Elu. Oh Dio non sò
S'io potrò riuederti vn'altra volta.
Fer. Generosa Sorella io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
Elu. Quanto oltraggia di Femmina il core
Chi men forte dal pianto lo crede;
Ciò che segno più viuo è d'amore
Vuol che sol di viltà faccia fede.
Fer. Eluira tu sai pure,
Che in Nauarra drizzar debbo il camino;
Per ritrouar la Sposa, e quai sventure
Può prepararmi il Cielo
Se la bella Anagilda è il mio destino?
Forse perigli chiami
Le saette d'Amor tù che non ami?
Elu. Ah Fernando, Fernando, il Padre esangue
D'Anagilda, e Garzia da te suenato,
Dal petto lacerato
Chiede per mille piaghe ancor vendetta:

Fernando hai di quel ſangue
La mano ancor fumante,
Come darla vorrai
Pegno di fede ad vna Figlia amante?

Fer. Nel dì del gran conflitto, in cui la ſorte
Per Caſtiglia deciſe,
Prouò della mia Spoſa il Genitore,
Il mio braccio più forte
Ma non già traditore.
Suol gridar Sangue innocente
Quando ingiuſto è l'omicida,
Mà ſe grida,
Chi lo ſparſe al cor lo ſente.
Sancio da queſta mano eſtinto giacque,
Mà di Fernando in ſen la piaga tacque.
Son già ſpenti gli sdegni
De i Regnanti, e de'Regni
Ed oggi d'Imeneo la face pura
Di quelle di Bellona il lampo oſcura.
Addio Sorella: ahi quanto
Il tuo timor la mia fedele offende:
E ſe il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar lei, non m'amar tanto.
parte.

SCENA II.

Eluira.

CH'io non t'ami, io lo farò
Se m'inſegni à non t'amar;
Mà và pur crudel nò nò,
Al mio cor non l'inſegnar.
Vanne con quella pace,

Che

Che tu non lasci a me, Fratello ingrato,
Purche saluo tu torni, io sia mendace.
Mà tropp'inuido sei, se non mi fai
Compagna del tuo fato
Mentre à gioie, ò periglj incontro vai.
Dolce speme lusinghiera
Dimmi tu che tornerà:
S'auuerrà che poi sia vera
Del German l'infausta morte,
E più subbito, e più forte
Quel dolor m'vcciderà. Dolce &c.

SCENA III.

Cortile.

Delfo vestito alla Spagnola con gli Stiuali, e Valigia su le spalle.
Nice, che sopragiunge.

Del. MAi più torno à Cauallo,
Non voglio correr più.
L'Asino hà posto in fallo
Cinque ò sei volte il piè,
Et è toccato à me
Il cader giù.
Mai più &c.
Questi son di Nauarra
I regj alberghi: io di Fernando intanto
Attenderò l'arriuo,
Mà s'ei tarda, già sento,
Che non resisterò, perche il cammino
Mi ha mosso l'appettito:
E' virtù per satiarsi il far l'ardito.

nell' auuanzarsi incontra

Nic. Doue vai? chi sei? che vuoi?
Sù rispondi, presto, olà.
Delf. Flemma vn poco: siamo noi,
Che cerchiam sua Maestà.
Nic. Chi ti manda?
Del. Fernando.
Nic. Il nome?
Del. Delfo.
Nic. Sei Seruo?
Del. Io Seruo? Amico
Son di Fernando, e vanto
Da' Grandi di Castiglia il nome antico.
Nic. Te lo credo: vien meco;
Mà dimmi, se t'aggrada,
Pria ciò che dentro la Valigia hai teco.
Del. E' vn picciolo regalo,
Che Fernando gran Conte di Castiglia
Alla sola Famiglia
D'Anagilda, e Garzia
In occasion de' suoi sponsali inuia.
Nic. Generoso è Ferrando,
Fortunata è Anagilda,
Mà più contenta è Nice.
Che ne' diserti altrui viue felice.
Parlami in confidenza,
Che non ci perderai.
C'è in que' regali da far bene assai?
Del. Frà gioie, & altri doni
Sarà vn valor d'ottantasei millioni.
Nic. Non han tante gemme, & ori
Tutte l'Indie, & il Perù.
Del. Sono più.
Nic. Oggidì tanti tesori

Non

Non si contano quà giù.

Del. Sono più.

Non han &c.

Nic. Tronchiamo le contese:
Conuien che ad Anagilda
Tosto mi porti à renderle palese
L'arriuo di Fernando.

Del. E Delfo insino à quando
Hà d'aspettar per introdursi al Rè?

Nic. Frà poco sarà tempo anco per tè.

Del. Da pertutto così và:
Questa Vecchia scaltra e finta
Lei ancor non vuol distinta
Dal Plebeo la Nobiltà.
Da per tutto &c. *parte.*

Nic. Il Gentilhuomo è in colera, e assai temo,
Che per rabbia, ò per fame in due bocconi
Non mangi al fin gli ottantasei millioni.
Vuò gir veloce intanto
Ad asciugare ad Anagilda il pianto:
Mà non sò se le dian più acerbe pene,
O' la memoria del già estinto Padre,
O' le dimore del promesso bene.

A tutte le femmine
Amor così fà.
Sempre s'aggirano,
Sempre sospirano
Finche possiedono
Spirto, e beltà.
A'tutte &c.

Gar. Perche à me no'l palesi?
Ana. Or lo vedrai. *parte.*

SCENA V.

Garzia.

ANagilda fedele;
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Prencipe crudele,
Che faci d'Imeneo, lacci d'Amore.
Anagilda, io vorrei,
Se dal' odio di lui nasce l'affanno
Palesarti l'inganno;
Mà se'l paleso, oh Dio, femmina sei.
Chi del cor gli arcani suela
Con ragion non si querela
S'altri poi li riuelò.
Chi tacer primo non può
Mal condanna l'altrui fede,
E chi altrui quanto à se crede,
Al suo cor primo mancò.
Chi &c.
Mà con altro sembiante
A' me viene Anagilda; or di Fernando
Parue nemica, & or rassembra amante.

SCE-

SCENA VI.

Anagilda con Nice, che porta un Bacile c perto, e detto.

Ana. GArzia, questo è il Tesoro,
Che riserbo al mio Sposo.
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.
Gar. Ad vn cor generoso
Luce di gemme, ed'or scarsa risplende.
Ana. Dono trouai, che i lumi suoi dilett
Gar. Qualche acciaro sarà. *vuol scoprire.*
Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*
Vn'acciaro? o questo nò:
A bastanza ei l'hà pungente
E nel sen d'vn Rè innocente
A'ferir troppo imparò.
Vn' &c.
Gar. Vn'Vsbergo? *Ana.* Ne pure. Il mio dilet
Quando combatte arma di scoglio il pett
Gar. Più sagace pensiero al cor mi detta,
Che d'industre pennello opra gentile
Da gemmato monile
Penda l'Immago tua. *vuol scoprire.*
Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*
L'immagine mia
Ei troppo abborrì,
Se tutto il mio volto
Nel Padre raccolto
Con quel di Garzia
Per lui scolorì.
l'immag. &c.

Ma

Ma pur pittura è questa
D'alto disegno, e di color viuace,
Opra di destra ardita,
Che sù tela funesta
La natura distrugge, e non l'immita:
scuopre, e li mostra una spoglia insanguinata, e tagliata.
Vedi fratello, vedi
Che parla ancor, se al proprio cor tu credi.
Garzia vedi, e non muori?
Del Genitore estinto
Tutto il caso funesto è quì dipinto,
E l'empio sposo mio sparse i colori;
Garzia vedi, e non muori?

Gar. Più resister non sà l'anima mia.
Si palesi il pensiero.
Questo dunque Anagilda....

Ana. Questo dunque, ò Garzia....

Gar. Questo dico, è vn'inganno.

Ana. Vn'inganno? ah traditore,
Le saette in Ciel che fanno?
Che suenato è'l Genitore
Le tue viscere non sanno?
Vn'inganno &c.
Si ch'è tuo sangue, e se fin'or no'l sai
Suggilo, e sentirai. *parte, e gli getta quella spoglia.*

Gar. Ferma Anagilda, ascolta.
A'tuoi regij Imenei *torna Anagilda*
Chiamai l'empio Fernando:
Oggi l'aspetto, e quando
Trà queste mura...... ah nò femmina sei.
parte

SCE-

SCENA VII.

Anagilda.

FEmmina sono, e il dono, ò Cieli è vostro,
Che Donna mi faceste [stro.
Nascer da vn sen, che hà generato vn mo-
Fernando, empio Fernando,
Il cui nome funesto
Imparai sospirando,
Quando debbo abbracciarti,
Per mia, per tua pietà, dammi il tuo core,
Che senza vn fiero cor non posso amarti.
Vieni, e se vuoi ch'io lasci
Qualche bacio fedele in quella destra,
Che tinta del mio Sangue à me darai,
Quella destra crudel non lauar mai.
Non lauar crudo Consorte
Quella man, che m'hà tradita,
E consola questa vita
Col mostrar che sai dar morte.

SCENA VIII.

Nice.

HA' ragion di dolersi
La pouera fanciulla
Destinata à vedersi
Con odioso laccio
Sposa infelice à vn traditore in braccio.
Il darglielo à dispetto
E' vn farla intisichir.

Por-

Porgli appresso
Vn Marito
Abborrito
E' l' istesso,
Che farla morir. Il &c.

SCENA IX.

Appartamenti.

Fernando, e Garzia.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De'tuoi Regni, e di tè le glo ie spāde
Dal più gelato al più feruente lido,
Mà la fama è maligna ancorchè grande.
Ciò che miro quì d' intorno,
Sò, che vn giorno
Anagilda rimirò,
E al fauor di quelle ciglia
Marauiglia
Diuentò.

Gar. Forse la Reggia mia dè rai s'accende
Di quella maestà, che in te risplende.
Parla à tè con muti sguardi
Questa Reggia al fin felice,
Sai che dice?
Tanto tardi?

Fer. Dou'è la mia Diletta?

Gar. Nel talamo vicin Fernando aspetta,
Fernando or la vedrai;
Ma sò che all'apparir del suo sembiante
Più non sarai della tua Sposa amante.

Fer. Garzia, tu vuoi scherzar.

Veggio trà questi
Freddi, e morti colori
Temprare il cieco Dio dardi pe' cori.

Gar. Fernando, appunto è stato
Vn colore ingegnoso,
Che il tuo core hà ingannato.
Men viuace è colei, mà benchè tale,
A mè par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m'inganna il color, puote à bastanza
Parlare à me della Real Sorella
La tua gentil sembianza.
Mà quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? Amasti mai?
Quanto importuna à vn sen,
Nè confini del ben
E' la speranza.
Del gioir su le porte
Vn tormento di morte
E' la tardanza.

Gar. Se pena così fiera.
T' apporta lo sperar; vieni *Fer.* T' abbraccio

Gar. Vieni Fernando; olà

S'apre vn Parato, e si vede vna Stanza tutta lugubre, restando in prospettiua vna Statua di Marmo del Rè Sancio ferito, con altre Guardie.

Quì non si spera:
Dal Talamo fatal la Sposa intendi,
Ti destinai la morte, e quì l'attendi.

Fer. Barbaro, Numi, Eluira aita, ahimè
Anagi'da, fellone
D Amicizia, e di fè
Così le sante leggi..... Ahi mi lamento
D'altrui senza ragione;

Dal

Dal ſeno di Garzia
Non ſi potea paſſar, che à vn tradimento.
Gar. Gran fede ancora hà la vendetta mia.
Queſto è il Padre tradito,
Mà tu ben non ritroui i ſuoi ſembianti,
Perche chi l'hà ſcolpito
Per farlo men deforme a i figli amanti
L'vltime effigie ſue fè men fedeli
Con aprirli nel ſeno
Men grandi le ferite, e men crudeli.
Fer. E tù che in queſte forme
Imparaſti à tradir, del Padre forte
Vn'immagine ſei ben più deforme.
Gar. Sancio, ſe in Ciel dà i ſempiterni Sogli
Queſta vittima miri
Dagli ſtellanti giri
Dell'Altar che preparo, i fumi accogli.
Fer. Sancio, ſe Nume ſei,
Del Sacrificio ingiuſto
L'empio Miniſtro fulminar tu dei.
Dimmi ſe t'hò tradito Alma immortale:
Tu nell'Agon fatale
Il mio ferro chiamaſti,
E ſe cadeſti poi, fù pena forſi,
Che coſtui generaſti.
Dillo ſe pur mi ſenti;
Che forſi per l'orrore
Del figlio traditore
Oggi nel Cielo ancor ſaſſo diuenti.
Dillo &c.
Gar. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funeſto à queſto Regno
ſi caua la ſpada, e la pone tra le mani della Statua.

San-

Sancio à te la consegno,
E se in Cielo è più santo
Il nome di Giustizia, io per quel nome,
Se giamai t'ho tradito,
Quella tua man di sasso
Alla vendetta in questo seno inuito,
Mà sè innocente io son, quel ferro renda
Ad vna man fedel, che mi difenda.

SCENA X.

Anagilda, e detti.

Ana. CHe spettacolo è questo? [fine,
Gar. Vieni Anagilda: ecco le nozze al
Che al tuo Fernando appresto.
Fer. Anagilda tu sei? ah che per tali
L'altre sembianze tue tosto rauuiso
A vna certa pietà ch'hai de' miei mali.
E se pure à tradirmi oggi congiuri
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello vn tradimento ancora.
Ana. Questo è Fernando?
Gar. E al temerario ardire nò'l conoscesti?
Ana. Ed è tuo prigioniero?
Gar. Quanto c'offese!
Ana. E' vero.
Gar. Ne ti par reo di morte?
Ana. Ancor morire?
Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia
Purche ti spiaccia, ò purche tu lo voglia.
Ana. Pe'l Regno di Nauarra
Troppo tardi morrai,
Fer. Adesso morirò.

Và

Và per pigliar la Spada dalla Statua, & Anagilda la toglie essa.

Ana. Ferma.

Fer. Che fai?
Anagilda tù sei
Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti?

Ana. Che feci io non lo sò.

Fer. Anagilda, la morte.

Ana. E che dirò?
Altro ferro più vile
De' troncar quello stame;
E alla tua vita rea non sia permesso
Col mio Padre innocente
Auer di morte vn'istrumento istesso. *par.*

Fer. Garzia, la morte.

Gar. E stato
D'Anagilda il pensier grato al mio core,
Che in più lunghi martirj
La mia vendetta aurà pompa maggiore.
parte.

Fer. Sancio, la morte. Ah nò, Sancio tù armasti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia
La bella Astrea dell'Innocenza mia.
S'io peccai Numi crudeli,
Fu delitto la mia fede:
Fabbro fui de' proprj danni;
Nella Reggia de' Tiranni
Reo diuien chi troppo crede.

Fine del Primo Atto.

ATTO

ATTO II

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Eluira dormendo sotto à vn Padiglione dice sognando.

IO vengo appunto *poi si desta*. E quai dolenti larue
Turbano i miei riposi?
Il Germano mi parue
In accenti pietosi
Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira
Mira sorella, mira;
Io vado à morte, e tu dormir potrai?
Così risposi, io vengo, e mi destai.
Sù, vanne Eluira, e se sognasti il vero
Muori col tuo Germano.
E se il tuo sogno (aimè ch'io non lo spero)
Se il tuo sogno fù vano,
Di marziale Agon frà giochi ancora,
Che prepara Garzia, con qualche proua
Del forte braccio il debil sesso onora.
Mentirò volto, e spoglia, e dè miei fati
Compagno chiamerò drapello eletto
Di sconosciuti Armati. E che dimoro?
Per le Donzelle ancor nasce l'Alloro.
Il desio m' inuita all'armi,
Alma mia conuien pugnar.
Al cimento il cor m'aspetta
Sia per genio, ò per venedetta

Si

Si può sempre trionfar.
Il desio &c.

SCENA II.

Appartamenti.

Nice.

ARde accesa di sdegno
L'infierita Anagilda
Contro lo Sposo prigioniero indegno
Mà temo, che vna finta antipatia
Politica non sia
Per coprir con l'affanno
Del Morto Genitore
Le vere pene d'vn'afflitto core.
M aledetto sia il martello
Che il ceruello
Per der fà.
Mostra auer pien d'ira il core.
Ma l'Amore
Fà cangiar l'odio in pietà.
Maledetto &c.

SCENA III.

Garzia, poi Anagilda.

NEll'Altar della Vendetta
Diuien Nume anco il mortal,
E chi sol da se saetta
Hà poter col Cielo egual.
O almen chi i rei punisce.

Si

Si fà braccio del Ciel......

Ana. Nò se tradisce.
Garzia per dirti il vero
Poteui vn dì per vendicare il Padre
Scuoter contro costui d'armate squadre
Vn flagello seuero.
Poteui, e in quanti modi.

Gar. Combatton pe' Regnanti anco le frodi.

Ana. Non mostra lungo il braccio
Chi suol celare il colpo, e sempre oscura
Suol' esser la vendetta, oue l'inganno
L'impresa illustre alla potenza fura.

Gar. Sotto l'ombra di lana seruile
Sol' Inganno l'Inganno s'appella
Mà coperto di spoglia più bella
E' prudenza di mente virile.
Politica si chiama agli ostri accanto [to
Vario nome hà l'Inganno in vario amman-

Ana. Mà ben spesso vn che regna
Ammaestra ribelli
Quando dal Trono i tradimenti insegna.

Gar. Cangia meco argomenti
Se à fauor di Fernando à me discorri,
E parla in questi accenti.
Son' amante. *An.* Il ver dicesti.

Gar. Di quel vago Prigioniero.

Ana. Non è vero,
Della fè che tù calpesti.

Gar. Cara Sorella mia, certo rossore
Parla contro di tè.

Ana. Mi dicesti Sorella, ecco perchè.

Gar. Così parli à Garzia?

Ana. Ahi ben m'avueggio;
Anco hai dentro di tè chi dice peggio.

Gar.

Gar. Dimmi: non è costui
Quel Fernando abborrito?
Ana. In Fernando tradito
Hò pietà di te stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando in fino à morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'vna morte ei cade
Di cui merta pietade.
Gar. Orsù serba Anagilda
Amor tanto sincero
Per quando tu sarai Sposa da vero. *parte.*
Ana. Chi è Sorella à Garzia
Ben necessario vede
Dimostrar molto pria segni di fede.

SCENA IV.

Cortile con Ferrata doue stà

Fernando.

Mia tradita Castiglia, e pur dourai
Impunito lasciar il grand'oltraggio
Perche nò'l crederai.
Il morir m'è assai più fiero
Perchè poi trouar non spero
Alle sueuture mie giusta pietà:
Verrà vn tempo fortunato,
In cui forsi rammentato
Di Fernando il fato orribile,
Si dirà non è possibile
Così fiera crudeltà.
Il morir &c.

Mà gradite fuenture
Se dal destino mio potessi pure
Ottener che colei vna sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando.

S C E N A V.

Anagilda a parte, e detto.

Ana. INfelice Fernando; E pur trouasti
Qualche pietade in me del tuo desti-
Ti compatisco sì, mà ciò ti basti. [no
Fer. Mà quì appunto vicino
Muoue tutta pietosa il vago piè;
Ah se pensasse à mè! [mie
Ana. Che han da far con Fernando i pensie
Cielo pensaci tù, che giusto sei.
Sù porgetemi intanto
Quelle cifre canore, e quella cetra,
E le cure del sen bandisca il canto.
*Nice le porge vno strumento musicale, e
stenendoli vn libro di Canzoni, ella si
pone a sedere*
Ruscelletto, spera spera,
Ch'è vicina la libertà,
Se il rigore t'imprigionò
Di Garzia troppo seue....
Garzia? nò, nò, che dice pur stagione,
E che hà da far Garzia con la Canzone?
Se il rigore t'imprigionò
Di Stagion troppo seuera,
Sole amico, che ti mirò
Il bel piè ti scioglierà.

Sù

Sù Fernando ſpera, ſpe.....
Volta la carta, e come
Col Ruſcello gelato entra quel Nome?
Fer. Erraſti pure à dir, che in queſto Cielo
Son due coſe diuerſe il Sole, e il gelo.
Segui a cantar mio bene, *ella lo vede.*
E perche il ſuono à tè più grato ſia
Vna fiera armonia
T'accorderò con queſte mie catene.
Segui a cantar mio bene.
Ana. Fuggo l'incontro: Ah nò,
Che cos'è l'aſcoltarlo?
Dunque l'aſcolterò;
Mà auuertite occhi miei, non vuò mirarlo.
Auuerti cor mio
Mi fido di tè;
Che poi nel mio petto
Non prenda ricetto
Qualch' altro deſio
Con nome di fè. Auuerti &c.
Fer. Anagilda, Anagilda.
Ana. Io già t'aſcolto:
Parla.
ſe gli accoſta ſenza mirarlo.
Fer. Luci belle riuolgete
Vn ſol guardo à chi v' adora;
E men crude à me rendete
Quel ſeren, che m'innamora.
Ana. Ecco ti miro.
Fer. Ma ſe nieghi vn ſoſpiro
Verſo queſte mie pene,
Anagilda crudel non guardi bene.
Vn ſoſpiro à chi ſi muore
E' pur poco. *Ana.* è pure aſsai.

Fer. Vn sospiro. *Ana.* Io sospirai
A dispetto del mio core.
Fer. Già disarmò per mè
Quel tuo sospir la morte mia d'affanni.
Ana. Nò Fernando, t'inganni:
Non sospirai per tè.
Fer. Mà ben non può d'alcuno esser'amante
Chi per altri sospira
A vn'infelice auante.
Ana. Troppo sarei al mio gran Padre infid[a]
S'io potessi, ò Fernando,
Scordarmi auanti a tè dell'omicida.
Fer. Allor ch'io stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel viue immortale,
Così bella pietà tù spendi male.
Perchè incolpi il mio core,
Quando più del mio cor fù rea la sorte
Dell'incontro fatal del Genitore?
Io quella Salma forte
Con le lacrime mie fredda bagnai.
Ana. Mà tu pianger non sai.
Fer. Mira che pianger sò,
Ana. Dunque se lo piangesti io t'amerò.
Fer. Se tu vuoi vedermi piangere
Piangerò. *Ana.* Basta non più,
Se il mio petto seppe frangere,
Il tuo pianto hà gran virtù.
Fer. Queste lacrime. *Ana.* Nò nò,
Dunque se lo piangesti, io t'amerò. *par[te]*
Fer. Dunque se m'ami, addio;
Hò finito per sempre il pianto mio.
In grembo del martir
Per tè prouo il gioir

Bel-

Bella mia Fede.
E tù gradito Amor,
Se mi legasti il cor
Scioglimi il piede.
Nice resta.

SCENA VI.

Nice.

NE fà di queste Amor, cangia souente
L'odio in affetto, e con bizarra frode
Entra, che non si sente
L'acuto strale à tormentare il petto:
Misera giouentù, che incauta gode
De' proprj danni, e con lusinghe ardite
Corre cieca à incontrar le sue ferite.
Ci vuol pur poco
A' innamorarsi.
Così per gioco
Vn guardo semplice
Ardor si fà.
E poi se'n và
Sino nell'anima
Ad inoltrarsi.
Ci vuol &c.

SCENA VII.

Delfo, e detta.

NOn si tratta così la Nobiltà.
Far l'amico, e poi tradire,
Non è massima da Rè,

Nic. Delfo doue si và?

Del. Non si tratta così la Nobiltà,
Il pouero Fernando
Prigioniero innocente
Del barbaro Garzia . . . . .

Nic. Taci, ch'è gran follia
Sin ne'tetti reali
Prouocar con ingiurie vn Rè seuero.

Del. Pecca chi adula, e non chi dice il vero
Mi prendano,
M'vccidano,
Vuò dir quel ch'ho nel cor.
E' un barbaro
Indignissimo,
E'vn Rè ch'è traditor.
Mi &c.

Nic. A un periglio euidente
Di vita, ò di Gallera
Delfo ti vedo esposto.

Del. Vn'anima guerriera
Non pauenta i perigli: io vuò più tosto
Vendicato morire
Che viuer da codardo.

Nic. A tropp'alto cimento
Lo sdegno ti consiglia.

Del. Son nato Caualiero di Castiglia.
Pensaci bene
E credi à mè;
Vi son catene
Ancor per tè.
Pensaci &c. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Delfo.

Hò puniti tanti regni
Questo ancor sconuolgerò,
Fatto anch'io Campion d'Eluira
Ebro d'ira
L'empio Rè distruggerò.
Hò &c.

SCENA IX.

Eluira con abito da Greco.

Eluira, e chi mai crede
Che questo vario tuo finto sembiante
Vn'immagine sia d'vna gran fede?
Al fin sei prigionero,
Sei tradito Fernando, e gl'infelici,
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Me lo diceua il core;
E in te fù cieco, in me indouino Amore.
Pur troppo è così:
Per forza d'affetto
Quest'alma nel petto
Il mal presagì.
Pur &c.
Mà pur son viua, e nella vita mia
Forse hà serbato il Ciel gli vltimi fati
O à Castiglia, ò à Garzia.
Fedeli, e disperati

Si celano in Tudela i miei guerrieri,
E perche intanto speri
Il Germano tradito in questo giorno
Libertade, ò vendetta;
Alla prigione intorno
Sconosciuta m'aggi.... Mà in questa parte
Vn che forsi è Garzia il piede affretta.
Non è tempo alla fuga. Eluira all'arte.

SCENA X.

Garzia, e detta che stà squadrando, e misurando il palco.

Gar. CHe vuol costui? e come tanto lice
A'temerario piede *da se.*
Nel mio Parco real?
Elu. O Rè felice.
Gar. O Re felice? Olà dimmi chi sei;
Elu. Ad altri che al Regnante
Riuelar non poss'io gli arcani miei.
Gar. Quello appunto son'io.
Elu. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago,
Fin da lidi Affricani
Suo discepolo, e seruo à te m'inuia;
Ei, che tutti gli arcani
Vuol penetrare e di natura, e d'arte,
Sù certe antiche sue magiche carte
Nascosto vn gran Tesoro (to;
Troua in Tudela, e in questo Parco appun-
Doue che il Sole à certo segno giunto,
Coll'ombra ferirà d'vn vecchio Alloro.

Gar.

Gar. Non più. Troui Anabuzzo
Fede altroue a'suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i Tesori.
Elu. Hai la mia vita ò Sire
Della mia fede in pegno.
Se non trouo il Tesoro, io vuò morire.
Gar. Così pronta, e felice
Hai la nostra fauella?
Elu. Fù la mia Genitrice
Spagnola. *Gar.* e forse bella. *tra se.*
Mà pur se Greco sei, saprai mentire.
Elu. Se non trouo il Tesoro io vuò morire.
Gar. Mà alfin perche contendo *tra se*
Al desio di costui la sola proua? (ua.
Non può nocermi il danno, e il ben mi gio.
Elu. Già se mal non comprendo, *tra se.*
Quel core auaro è nel suo laccio auuolto.
Gar. M'offerì la sua vita, ed hà nel volto
Non sò che di sincero.
Elu. Del Fratel prigioniero
Gar. Ah sì mio core.
Elu. Quello, se non m'inganno
E' l'albergo funesto.
Gar. A ciò, che si desia, si crede presto.
Voglio credere alla fortuna,
Che in breuissimi momenti
Più contenti
Per vn cor talluolta aduna.
Or dimmi quanto, e quale
Sia il Tesoro racchiuso?
Elu. Vn Regno vale.
Gar. Fia difficil l'impresa?
Elu. Hà vna furia d'Auerno in sua difesa.
Gar. Temerario pensiero!

Con le furie d'Auerno
Folle pugnar vorrai ?
Elu. Nel Cielo io spero.
Gar. Auuerti, se m'inganni,
Io ti saprò punire.
Elu. Se non trouo il Tesoro io vuò morire.

SCENA XI.

Appartamenti.

Anagilda.

IO non sò se mi lamento
Del mio cor, che m'hà tradito,
Mentre poi mi fù gradito
Più della sua costanza il tradimento.
Anagilda infelice, e che farai?
Manca l'esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca: Anima ardita
Conuien per questo poco amare assai.
Il suo scampo si tenti. Ah nò, vorrai
Tradir Garzia? e come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opra di fede? (ge
Mà il fratel non è giusto; e il Ciel noi strin-
Alla Giustizia più, che al sangue nostro.
Sì lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando.
Caro, aimè, chi m'uccise il Genitore?
Dite quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre, ò del mio core?
Due piaghe hò nel seno,
Mortale è ciascuna,

E il

E il balſamo d'vna
All' altra è veleno.
Mà per balſamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Che dal dolor del Padre hò in ſen ſcolpita;
Quella dunque del core è ſol mortale.
Te ſtringo ò ferro illuſtre, o ferro ahi quãto
Prende da vn Tauolino la Spada di Fernando, ch'ella già tolſe &c.
Illuſtre à danni miei; tè dunque ſtringo
A' portar libertade al tuo Signore.
Ti darà maggior vanto
Qualche impreſa d'Amore.

SCENA XII.

Carcere.

Fernando incatenato, & Voce d'Eluira.

Queſti ceppi, e queſt'orrore
Più terrore
Non han per mè;
Ch'aſſai bello agli occhi miei
E' quel loco, ou'io potei
Idol mio piacere à tè.
Queſti &c.
Folle à che penſo? quai contenti io fingo?
Quai ſperanze dipingo alla mia ſorte?
Son fantaſmi d'Amore in ſeno a Morte.
E gettata vna Spada nella prigione, e ſi ſente vna voce, che dice
Vo. d'Elu. Combatti, e ſpera.

Fer. Che rimiro? che sento? e chi m'inuia
Quella Spada, e perche? (che?
Ch'io combatta? e con chi? ch'io speri? e
Forsi Anagilda mia
Al mio scampo si accinge.
Mà quale à questo acciaro
Foglio auuolto rimiro?
Scioglie una carta legata alla Spada.
Leggerò. Foglio caro
Deh porta a me sopra i candori tui
La fede d'Anagilda, e non d'altrui.
Mentre vuol aprir il Foglio si sente strapito.
Mà nò celar conuiene
Per ora il foglio; vn risoluto armato,
Oh Dio, con nudo acciaro a me ne viene.
Combatti, e spera? Ecco il nemico appunto.

SCENA XIII.

Anagilda con Fernando mascherata, e trauestita e detto, che le tira vn colpo nella mano dicendo.

Fer. A Tè. *Ana*. Fermati ingrato
Fer. Che sento? E chi m'hà tolta
La forza al bra..... Chi sei?
Ana. Se non lo sai
Da questo sangue mio ben lo vedrai
Perche tu ne spargesti vn'altra volta.
Si scuopre.
Ah Fernando inumano
Dunque non t'è gradita
Nè libertà, nè fè, se quella mano,
Che n'e ministra à te, quella hai ferita.

Fer.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue, ah pianto,
Ah ingrata libertà se costi tanto!
Fedelissima Amante
Perdona, io non credei,
Che quando di Pietà ministra sei
Tu solessi coprire il bel sembiante,
E tu destra crudel, che tanto errasti
Col ferro istesso emendarai l'errore
Quando à punirlo il mio dolor non basti;
Sù partiamo, che molto
Può costare ogn'indugio a i casi tuoi.
Partiam. *Fer.* Perche mi vuoi
Allor ch'io son più reo, da lacci sciolto?
Ana. Partiamo dico. *Fer.* Ahi che il diuoto
Per non calcar quel sangue, (piede
Che dalla bella man stillar si vede,
Nel suol macchiato il dubbio passo moue.
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Fer. Voglio piangere ancor quì,
Ana. Serba altroue questi affetti.
Fer. Mà quel sangue ancora aspetti
E non versi ora così.
Ana. Partiamo. Oh Dio, chi sà,
Il Custode fuggito,
Col Drapello Real quì tornerà.
Così la morte, oh Dio. *Fer.* la morte, e doue?
Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.
Partiam Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hai poco.
Il barbaro Garzia
(Parmi aimè di sentirlo) in questo loco
Vccider mi saprebbe; ah senti è desso.
Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.

SCENA XIV.

Appartamenti.

Garzia.

GArzia, perche non muore
Il Prencipe nemico? e che più aspetti?
Aurà Castiglia sua stimol maggiore
Per difenderlo viuo,
Che vendicarlo estinto. Ancor gli affetti
Dell'incauta Anagilda.
Per la sua libertade armò fin'ora.
Ogn'indugio è fatal, Fernando mora.
Il nemico al cor fà guerra.
Bench'in mezzo alla catene;
Ne già mai si chiude bene
Sinche vn'vrna non lo serra.

SCENA XV.

Cortile con Carcere.

Eluira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
E solo à cenni miei pronti accorrete.
Oh Dio, che farà mai, *esce.*
Disserrate trouai
Del carcere la porta, e quì Fernando
Non sento, e non rimiro.
Forse armato il braccio
Del ferro poco fà ch'à lui gittai

Ten-

Tentò la fuga? Ahi che deliro.
Come sì presto, e solo?
Mà quì bagnato, è il suolo?
Di certo sangue! Aimè misera, intendo;
Infelice sei morto.
Questi vezzi in Nauarra
Preparan le Donzelle à i fidi Sposi?
Vezzi cari, e pietosi,
Se l'vsanza crudele, & abborrita
La Sposa di Garzia vn giorno immita.
Qualche parte per pietà
Delle spoglie insanguinate,
Delle membra lacerate,
Qualche auuanzo oue sarà?
Ch' al mio tradito Regno
Con la fiera nouella io porti in segno.

SCENA XVI.

Garzia, e detta.

Gar. DA sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode?
Saluato il Prigione... mà questo è il Greco;
Quì si cerca il Tesoro?
Elu. Fellon tu l'hai rubbato.
Gar. Temerario così! *Elu.* Son disperato;
Gar. Olà. *Elu.* Compagni ardire,
Hò perduto il Tesoro, io vuò morire.
Quì si battono, e di poi accorrono altri armati per le due parti, e segue l'abbattimento parte nel carcere, e (mutata la Scena) nel Parco Reale contiguo.

Il Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Garzia, & Eluira condotta da i Soldati di esso, che l'incatenano, & altri Compagni della medesima restati vinti.

Gar. FEllon sei prigioniero. *Elu.* Ancor son
Nè trà queste ritorte [forte;
Tanto, quanto, tu sei, misero io sono,
Perche doue tù regni
E più d'ogni prigione orrido il Trono,
Gar. I tuoi fieri disegni
Fè vani il Ciel.
Elu. Et delle gran vendette
Sempre è geloso, e la mia man disarma;
Perchè togliea l'officio alle saette.
Gar. Quanto ardito è costui! o là s'inuenti
Nuou'arte di tormenti,
Per rintracciar della congiura infame,
L'Artefice, e le trame.
Quindi poi strascinato
Da feroci Destrieri ignudo sia,
Col drapello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.
Elu.(Ignuda, oh Dio.) Nò nò, ferma Signore;
D'imparare à temer l'alma non sdegni
Bella, e cara Onestà se tù l'insegni.
Garzia, se non trouai

Quel

Quel Tesoro, che dissi, vn'altro almeno
Che men vile non è meco portai
Nascosto nel mio seno.

Gar. Nuou'inganni m'ordisci, e in vano aspetti
Da me nouella fede.

Elu. Poco di quì lontan volgere il piede
Custodito da tuoi sol mi permetti.
Io non spero perdono, e no'l desio,
Mà se pur d'vna gemma, e questa, oh Dio,
Frà tutte l'altre gemme è la più bella,
Vuoi conseruar senz'alcun'ombra il vanto,
Garzia, fà ch'altrettanto
Sia crudel la mia morte, e non sia quella.

Gar. Grandi arcani, ò miei Fati à me coprite
Sotto enimmi sì oscuri.
Vanne, e voi lo seguite.

parte seguita da Armati.

SCENA II.

Garzia.

E Tanto è mal difeso
Dall'ombra del Diadema
Chi lo porta su'l crine? Ahi chi s'è reso
Temuto à molti, al fine
Conuien, che molti tema!
D'vn Rege in Trono assiso
Chi crede al riso
E poi l'inuidia tanto,
Inuidj ancor la pace
D'vno che giace
A i precipizj à canto.
Mà in tanto sprigionato

Viue Fernando, se forsi in uan seguito
Da numeroso stuolo? Ahimè, Fernando
E' potente, ed armato,
Ma mi spauenta più, perch'è tradito,
Fernando.....

SCENA III.

Eluira col suo sembiante naturale &c.

Elu. ERa Fernando [dei,
Quel Tesoro, ò crudel, che quì per-
E tu la Furia sei,
Che ne fosti Custode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io sono Eluira.
Gar. Oh Dio, che ascolto?
Elu. Io sono Eluira, e l'altro mio Tesoro,
Per cui saluare, imploro
L' istessa tua fierezza,
E'il pregio d'Onestade
Gar. E di bellezza. *tra se*
Elu. Della morte, o Garzia
Hò il sen capace, ed or mi dà spauento,
Perchè aurebbe così la morte mia
Per il pudico cor qualche tormento.
Gar. Crudo fato
Ch'io sia nato
Inimico di costei,
E che il Cielo à danni miei
Sì begli astri abbia formato.
Crudo &c.
Eluira, io pur potrei,
Per dare esempio altrui, giusto, e seuero
Il minacciato scempio,
(Oh

(Oh Dio, dico potrei, mà non è vero.)
Potrei, come richiede;
Mà questa Reggia è d'Onestade il Tempio.

Elu. Erger potresti ancora
Vn'Altare alla Fede
In questo Tempio, oue Onestà s'adora.

Gar. Hà già l'Altare eretto,
Che l'Idolo esaudisca io solo aspetto.
Togliete olà quei lacci. Eluira aurai
Per carcere la Reggia, e d'Anagilda
La Compagna sarai. *la sciolgono.*

Elu. La crudel vuol viuer sola
Nè gradisce la fedeltà;
Se però da poco in quà
Vna fiera ombra vagante
Di quel suo tradito Amante
Il riposo non le inuola,
E terrore non le dà.

Gar. Or vanne ad Anagilda; Ah volli poi
Soggiunger che Fernando
Non è larua funesta agl'occhi suoi.

Elu. O Dio se a me comprasti
Si dura seruitù, quasi direi
Santissima Onestà crudel tù sei. *parte.*

Gar. Garzia fora bel patto
Il perder sempre i prigionieri tuoi
Con sì caro riscatto.

SCENA IV.

Nice.

IN somma è forza credere
Che il senso alla ragion le luci abbaglia

Vn poco di bellezza,
Che si affligge, e si lagna, in vn momento
Troua pietate, e in breue d'hor diuiene
D'Anagilda compagna.
Con temerario sdegno
Pone sossopra il Regno,
E quando in pena degli errori suoi
Perder douria la vita,
Di nemica diuien la fauorita.
Vuol esser fortuna
Nel gioco d'Amor.
Al primo aspetto
Nasce un'affetto
E in vn'istante
Ad vn Regnante
Si toglie il cor.
Vuol &c.

SCENA V.

Bosco.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando ancora incatenato.

(laccio,
Ana. QVanto è graue al mio cor quel duro
Che al fuggitiuo tuo già stanco
E alle speräze mie serue d'impaccio! (piede,
Oh Dio qui non si vede
Albergo, nè Pastor, da cui si speri
Industriosa aita,
Per disciogliér quei ceppi; Ahi casto Amore,
Sian difficili ancora
A'sciogliersi così quei del mio core.

Fer.

Fer. Che fiero tormento
Ana. Mi ſento morir,
Fer. No'l poſſo ſoffrir,
Ana. Mà poſati alquanto.
Fer. E quella piaga tua, che mi duol tanto.
Così foſſe leggiera
La piaga tua come le mie catene.
Ahi non m'vccide il duolo in tantepene!
Ana. Se morir può farti Amor
Per dolor, che m'hai ferita,
Spendi almen la bella vita
Per la piaga ch'hò nel cor.
Fer. Quanto ingiuſte Anagilda
Sono le tue querele.
Per queſta, e non per quella io ſon crude- [le.
Ana. Fernando non temer, che lieue aſſai
E' la mia piaga, e queſta deſtra mia,
Che per pegno di fe ti deſtinai
Al grande officio ſuo non è impedita,
Anzi meglio che ſana il pegno fia
Della mia fè quando è per tè ferita.
Or dunque non ſapeſti
Da chi dipoi queſt'altra Spada aueſti?
Fer. Tutto ti diſſi; e giache m'è permeſſo
Dal luogo più ſicuro, e'l dì più chiaro,
Quel foglio, ch'all'acciaro
Auuolto cadde, io voglio aprire adeſſo.
Ana. Io leggerlo vorrei.
Fer. Come ti piace.
ella legge. Or dimmi cara, e chi?
Ana. Chi ti ſcriſſe è mendace.
Fer. Anagilda mi ſgrida!
Ana. Sì dice pur così;
Quella che d'Anagilda è à tè più fida.

Dimmi, dou'è costei?

Fer. Ahi che sarà?

Ana. Che la mia fè vuol imparar da lei
Qualche cosa di più s'ella lo sà.

legge. *Caro Fernando mio*
Oggi ò ti saluo, ò anch' io
Vò restar prigioniera.
Eccoti il ferro. Amico il Fato arrida
A' questa impresa mia. Combatti, e spera.
Quella che d'Anagilda è à te più fida.
Vanne sì, vanne ingrato
A' costei che ti sciolga
Il piede incatenato.

Fer. Senti, lasciami dire.

Ana. Rendimi ciò ch'è mio, voglio partire;
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore
La memoria fedel, per te sprezzai
La Patria, & il German, per te il rossore;
E questa è quella dote,
Che ti diedi, ò crudel nel mio fuggire.
Rendimi cio ch'è mio. Voglio partire.

Fer. Mà se......

Ana. Mà se render à me non puoi
Rossor, Padre, Fratel, Patria tradita,
Fernando aspetta, e quì lo scriui poi
A' tanta dote aggiungo ancor la vita.
parte, e li getta il foglio.

Fer. Ferma ascolta. che miro? Eluira scrisse;
Ascolta: ah fosse per vn poco, oh Dio,
Quel tuo piede tra' lacci, e non il mio.
Mi raddoppiano le pene
Empia sorte, e crudo Amore,
E m'affliggon due catene
Vna al piede, e l'altra al core;

SCENA VI.

Cortile.

Garzia.

SOrella infida, e così presto hà vinto
Vn sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto?
Alle Ceneri appresso
Del Genitore istesso
Ingiusta fiamma all'amor tuo destasti;
Forsi di più, del Genitor portasti
La spoglia lacerata
Ed al seno adattata
Dello Sposo vccisore
Abbracci il tradimento, e il traditore;
Di Femmina al pianto
Mai più crederò,
Che l'onda serbata
Nel ciglio ou'è nata
Dal cor non stillò. Di &c.

SCENA VII.

Eluira con altr'abito, e detto da parte.

PIanto mio che sangue sei
Quel crudel ti beuerà,
Se però del sangue solo,
Ch'e da lui versato al suolo
Il suo cor sete non hà.
Pianto &c.

Mà cortese Tiranno è al fin Garzia;
S'entro la Reggia sua pianger concede:
Gar. Cangia tosto pensiero Anima mia,
Che si bel pianto oh Dio, merita fede.
Piange Fernando estinto. E pur vorrei
Di eguato il suo duol, ch'in me diuide
Da me l'anima mia; mà non saprei
Se puote esser sì vaga allor che ride.
Elu. Ecco il crudel. *Gar.* S'io fui crudel giamai
Riforma al genio tuo tutto il mio core,
Or che nel sen tu l'hai.
Elu. Col tuo core nel sen, perfido, tanto
Non verserei di pianto.
Mà che vuol dir Garzia? *Gar.* Senza arros- (sire,
A'miei regj Jmenei vorrei chiamarla;
Come le potrei dire?
Eluira diletta
Elu. Me'n fuggo volando
Se parli così. *vuol partire*
Gar. Ascoltami, aspetta.
Lo disse Fernando
Allor che morì.
Mà Garzia che dicesti? *tra se.*
Elu. Barbaro, sò ben'io. *Gar.* Sì purchè resti.
Elu. Che disse ancora in quegli estremi accẽti.
Tradito io morirò.
Lo disse, e perchè ciò
Scelerato Garzia tu non rammenti?
Gar. Conuien, che dal German non speri aita
Perch'à miei voti al fin Eluira ceda, (*tra se.*
E già morto lo creda.
Elu. Disse. Garzia crudel, Rege spergiuro;
Mà pur di tutto questo
Più rammentar non curo.

Sol

Sol vò saper da tè
Se qual cosa di più disse di mè.

Gar. Disse: Eluira diletta.

Elu. Intesi.

Gar. Ascolta
Disse Eluira diletta vn'altra volta,
Poi replicò così:
Eluira, io ben preuedo
Ch'à suoi sponsali vn dì
Ti chiamerà Garzia.

Elu. E poi come seguia?

Gar. A ciò che il Ciel destina
Non resista il tuo core
Scordati pur di mè, sarai Reina.

Elu. Io Sposa di Garzia? felice sorte!

Gar. O' Garzia fortunato!

Elu. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d'Imeneo quelle di morte.
Temerario; e dourei farti fecondo
Il Soglio di Nauarra? Eluira dunque
E' nata a popolar di Mostri il Mondo?

Gar. Orsù senti, e risolui.
Con le tue nozze assolui
Quella squadra fiorita, e à tè fedele,
Che teco è prigioniera:
Forsi vorrai, che pera
Di vil morte, e crudele?
Or ch'estinto è il Germano
Ogni sperare è vano.
Se negar mi vorrai
Ciò ch'io ti chiesi Eluira
Ancor tu morirai
Pochi momenti à tuoi consigli io dono.
O vn'infame supplizio, ò vn regio Trono.

SCE-

SCENA VIII.

Eluira.

COnsigliatemi à morire
Mia costanza, e mio dolor,
E se poi volesse al cor
Fauellar certa pietate
Consigliate
Il mio core à non sentire.
Consigliatemi &c.
In van fanno battaglia,
E il balen del diadema al petto forte,
E del ferro di morte,
Nè mi spauenta quel, ne quel m'abbaglia,
Ma per saluar tanti innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia cagione il fido piede,
E che mai vi poss'io spender di meno,
Che sia di minor pena,
E d'opra più spedita,
Che accettare vno scettro, e amar la vita?
Mà come Eluira, e tanto
Poca pena è la vita
Sotto vn Tiranno, ad vn Tiranno à canto?
Innocenza, Pietà, Costanza, Amore
Consigliate il mio core,
Mà adulate, vi prego, il mio desire,
Consigliatemi a morire.

SCE-

SCENA IX.

Esce Delfo armato trattenuto da Nice.

Nic. E Aurai cor d'assalire
In mezzo à suoi più fidi
Garzia sdegnato....
Del. Lasciami vna volta.
Nic. Per questo pianto
Che dà miei lumi
Cadendo và,
Mitiga alquanto
Delfo amatissimo
La ferità.
Del. Non più già son conuinto.
Nic. (Tant'ópra il pianto mio benche sia finto.)
Del. Mì vna gratia desio
In segno del tuo amore.
Nic. Parla. ma auuerti pria,
Che macchiata non sia
Da sfacciata richiesta
La mia mente modesta.
Del. Vanne à Garzia, e gli dirai che Delfo
Nobile di Castiglia armato, e solo
L'attende in questo loco:
Venga egli solo, e armato,
Che intendo sostener contro il suo brando
La ragion di Fernando.
Nic. Quando credo placati
Gli accesi sdegni tuoi, tu alberghi in petto
Più periglioso ardire:
Non voglio esser mezzana al tuo morire.

Del.

Del. Quando poi
Non vuoi
Così,
Volo
Solo
A vendicarmi
Hò vigor
Nel cor,
Che può
Tanti
Vanti
Prepararmi. Quando &c.

Nic. Tu sei tropppo iracondo.
Morirai.

Del. Che importa à tè? *parte.*

Nic. Se vuoi morir tuo danno.
Io non ci penso più.
S'ingannano le femmine
Se credono dar regola
A' questa Giouentù. Se &c.

SCENA X.

Bosco.

Anagilda, Fernando.

Ana. QVel Pastor, che ti sciolse, e che hà narrato
A' noi d'Eluira tua, d'Eluira mia
La certa prigionia
Quasi tutto hà turbato
Il piacer, che prouai
Or ch'innocente, e fido io ti trouai.

Fer.

Fer. Mà poi della certezza
Della sua schiauitù
Il timor di sua morte
Cara Anagilda mia m'affligge più;
Forsi Eluirà à quest'ora
Dal tuo crudo fratello....
Ana. Ahi spera ancora.
Fer. Perdonami, che il cor
Non vuol ch'o speri.
L'ira d'vn Traditor
Timor mi diè,
E gli astri contro mè
Troppo son fieri. Perdon. &c.
Ana. Or dunque ascolta. Antica legge, e san-
È da i Rè di Nauarra ancor giurata; [ta,
Vuol che nobil Donzella,
A morir condannata,
E non che a Regi, al Ciel ancor rubella
Possa trouar ragione
Nel ferro, e nella sorte
Di Guerriero Campione.
Fer. Mà dimmi, e come questa
Legge del Regno osseruarà Garzia,
Se le Leggi del Cielo ancor calpesta?
Ana. La legge trasgredita
Il Franco Rege al nostro Soglio inuita.
Fer. Mà se nemico, ò sconosciuto fosse
Il Caualiero poi?
Ana. Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nell'arringo ciascun fermare il piede
Fer. Or dunque mi preparo
Per Eluira al cimento.
Per l'innocenza sua farò ben'io

La mia ſpada efficace. *Ana.* Io te'l cõſento;
Mà ſouuengati poi, che tu ſei mio.
Quando combatti, ò caro
Ricordati di me:
Vanne con più riſpetto
Incontro al nudo acciaro,
Or che tu porti in petto
Vn cor, che tuo non è. Quando &c.
Mà anch'io ti ſeguirò
Con nome di Scudiero. *Fer.* O queſto nò;
Fer. Non mi ſeguir nò nò
Più temerò di tè,
E in vece di guardarmi
Il ſeno in mezzo all'armi,
I lumi volgerò
Oue tu fermi il piè. Non &c.
Or qui m'attendi. Addio: *Ana.* Ti vuò ſegui-
E voglio queſt'addio la prima volta (re,
Da Fernando ſentir nel mio morire.

SCENA XI.

Sala Reggia.

Garzia.

PVr mi riſpoſe Eluira
Che farà mia: forſi la vita apprezza.
Quel cor che da lontan la morte ſprezza,
La teme poi ſe da vicin la mira.
Dimmi ò caro, e dolce sì,
Chi dal labbro vſcir ti fè?
Se il timore ti formò
Mi ſei caro ancor così:

Se

Se fù Amor, che ti detto
Puoi dar vita al cor d'vn Rè.
Dimmi &c.

Almen sarà lo scudo
Contro il Fratello armato a questo Soglio.
Ma tosto apprestar voglio
Le regie nozze pria
Che consapeuol sia
Del viuer del Germano.
A'sì bella fortuna
Or che mi porge il crin stendo la mano.
Batte al cor dolce contento,
Mà non sò se il varco aurà;
Mentre latra il tradimento,
Che del seno in guardia stà.
Batte &c.

S C E N A X I I.

Eluira.

RIspòsi disperata,
Che sarò del Tiranno.
Fede, e costanza mia voi che parlaste
Alla mente agitata,
Assistete al pensier, che le dettaste.
Son tradita, e vendicarmi
Benche Donna, ancor saprò.
Molle affetto,
Se il mio petto
Lusingò,
Alla vendetta, all'armi
L'alma risueglierò.
Amor che mi rispondi?

Sdegno mi dice sì
E Amor mi dice nò.
Son &c.

SCENA XIII.

Garzia, e detta.

Gar. Eluira. *Elu.* mio Signore.
Gar. Mia Reina. *Elu.* mio Rè.
Gar. Come è cangiata? sì *tra se.*
Anco Anagilda mia fece così.
Elu. Mà la bella Anagilda?
Gar. In questo giorno
Tacita mosse, e sconosciuta il piede
Verso Pamplona; e ad vn Torneo si crede;
Ma per breue soggiorno.
Elu. Quanto mi duol ch'ella non sia presente,
Gar. Sia testimonio il Cielo.
Elu. Il Cielo adunque
Rimiri attentamente.
Gar. Orsù cara bandisci
Da lumi tuoi ogni più graue duolo;
Elu. Io gia già mi consolo.
Gar. Perche più differisci
Le gioie a questo Soglio?
Elu. E al Regno mio?
Gar. Eccoti il core.
Elu. Appunto il cor desio.
Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo
Elu. La fè, che desti altrui quella ti rendo.
Mentre Garzia li porge la destra, essa caua vno stile per vciderlo.

S C E N A X I V.

Fernando in abito guerriero con Visiera che ferma il colpo, e detti.

Fer. FErma Eluira che fai?
Elu. Fortuna infida!
Gar. Empia così tradirmi? Olà s'vccida. *Ven-*
Fer. Ferma Sire. *Gar.* Non più. (*gano Guardie*
Fer. Giustizia attendo,
E come quì la santa legge vuole
La Donzella difendo.
Gar. Amico, e perchè mai,
Doppo vn gran benefizio,
Sforzando il core à diuenirti ingrato;
Quest' ingiuria mi fai? *Fer.* Si lasci Eluira.
Elu. E qual fortuna è questa?
Gar. Temeraria richiesta! Nò nò.
Fer. Dunque ò Garzia,
Nell'arringo per lei riuolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
Gar. Questo l'arringo sia,
Il Campione io sarò, che non debb'io
Fidare ad altra Spada
Le mie giuste vendette, ò l'amor mio.
Olà: nessun si accosti. *tirano mano.*

S C E N A *Vltima.*

Anagilda da guerriero, e detti

Ana. O Dio fermate. (*visiera*
S'inginocchia in mezzo, e alza la
Sposo

Sposo, Fratel, che fate?
Vinca chi vuol di voi,
Sempre Anagilda aurà perduto poi.
Garzia, questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, & alla tua difesa *Si scuo-*
Adoprai questa mano *(pre la Visiera*
Dal rigor de'tuoi lacci ancora offesa.

Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?

Fer. Garzia contro del cor de'miei nemici
Armo per mia vendetta,
Che d'ogn'altra è più fiera, i beneficj.

Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento
Che i beneficj tuoi son tua vendetta.
Deh Magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono,
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.
Perdono. *Fer.* Io non sò quando
Garzia m'habbia oltraggiato,
Perche il cor di Fernando
Se n'è tosto scordato.

Gar. Anagilda perdono; à te consegno
Questa Corona mia; offri al tuo Sposo
Col tuo amore il mio Regno.

Si toglie la Corona di Capo, e la porge ad Anagilda che la prende.

Ana. Garzia l'accetto. *Fer.* Come?

Ana. Il primo dono fia, ch'abbia da mè.
La bellissima Eluira.

Va per mettere in capo la Corona ad Eluira.

Elu. Nobil dono, che il core m'alletti
D'Anagilda il più caro non hò.
Quel diadema superbo ricuso,
Che tenne rinchiuso
Vn pensier che à tradirmi pensò.

Ana.

Ana. Non alberga per legge d'Amore
Gentil volto sì gran ferità.
Se cessate son l'ire de Regni
Tu lascia gli sdegni
E à vn pentito concedi pietà. Non &c.
Elu. Anagilda, Fernando, arder non puote
Il casto seno mio d'altre fauille,
Che di quelle che scuote
La face di Bellona. *Gar.* Almen concedi,
Ch'io ti segua nel Campo
Elu. Senti Garzia: se con sudor fedele
L'orme guerriere mie bagnar saprai
Se la fama farai
Più delle glorie tue, per te loquace,
Che de'tuoi tradimenti: Eluira giura
Suegliar per te dalla guerriera face
Caste scintille all'amorosa arsura.
Gar. Tanto mi basta, e appunto il Campo
E di più d'vn Alloro (Moro
All'Ispano valore oggi fecondo.
Ana. O Eluira generosa!
O Consorte adorato. *Fer.* O fida Sposa.
Gar. O Regno fortunato! *Nic.* O portenti di
Elu. O dì giocondo. (fede!
Ana. Basta viuer fedel
Per vincer sempre.
Vince costante Amor
Del Tradimento ancor,
Le crude tempre.

IL FINE.

V. D. Paulus Carminatus Cler. Regularis Sancti Pauli in Metropol. S. Petri Bononiæ Pœnit. pro Illustriss. & Reuer. D. D. Iacobo Boncompagno Archiep. & Principe.

Pro Reuerendiss. Patre Magistro Paulo Hieronymo Giacconi Inquisitore Bononiæ vidi attentèque legi præsens Drama inscriptum *La Fede ne' Tradimenti*, & nihil inueni publicæ editioni repugnans.

Ego Bartholomæus Cæsius I. V. D. Collegiatus; Prot. Apost., S. Petronij Canonicus, Sanctissimæ Inquisitionis Consultor.

Stante Attestatione

Imprimatur

F. Vincentius Molus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ.